

GEOGRAFO

No, è troppo complicato.
Ma si esige che l'esploratore fornisca le prove.
Per esempio, se si tratta di una grossa montagna,
si esige che riporti delle grosse pietre.
... Ma tu, tu vieni da lontano!

PICCOLO PRINCIPE

Tu sei un esploratore!
Mi devi descrivere il tuo pianeta!... Allora?
Oh! Da me non è molto interessante,
è talmente piccolo.
Ho tre vulcani, due in attività e uno spento.
Ma non si sa mai.

GEOGRAFO

Non si sa mai.

PICCOLO PRINCIPE

Ho anche un fiore.

GEOGRAFO

Noi non annotiamo fiori.

PICCOLO PRINCIPE

Perché? Sono la cosa più bella.

GEOGRAFO

Perché i fiori sono effimeri?...

PICCOLO PRINCIPE

Che cosa vuol dire 'effimero'?

GEOGRAFO

Vuol dire che è minacciato di scomparire
in un tempo breve.

PICCOLO PRINCIPE

Il mio fiore destinato a scomparire presto?

GEOGRAF

Certamente.

PICCOLO PRINCIPE

Il mio fiore è effimero,
e non ha che quattro spine
per difendersi dal mondo!
E io l'ho lasciato solo!...
Che cosa mi consigliate di andare a visitare?

GEOGRAFO

Il pianeta Terra.

Ha una buona reputazione...

PICCOLO PRINCIPE

La Terra... là ci sono...

GEOGRAFO

Ah, sì... credo che siano luoghi baciati dalla fortuna in cui la natura
tanto amorevolmente concede agli uomini ciò che nega il deserto...
Ma sono anonime... tutte uguali.



Fonte: Antoine de Saint-Exupéry - *Il piccolo principe*



Oasi

Acqua raccolta.
Pazientemente.
Acqua.
Ombra.
Riparo di fronde.
Acqua
raccolta
irrigata
spartita.
Acqua
di pazienza
di conoscenza
di cooperazione
di costruzione.
Acqua
pazientemente data
a terra assetata.

Ogni popolo ha una sua cultura
e nessun popolo ce n'ha meno di un altro.

La nostra è un dono che vi portiamo.
Un po' di vita nell'arido dei vostri libri
scritti da gente che ha letto solo libri.

Se si sfoglia un sussidiario
è tutto piante, animali, stagioni.
Sembra che possa scriverlo
solo un contadino.

Invece gli autori
escono dalla vostra scuola.

Basta guardare le figure:
contadini mancini,
vanghe tonde,
zappe a uncinetto,
fabbri con gli arnesi.

Fonte: Don Milani - *Lettera a una professoressa*



*"Non sai mai dove sei,
non sei mai dove sai".*

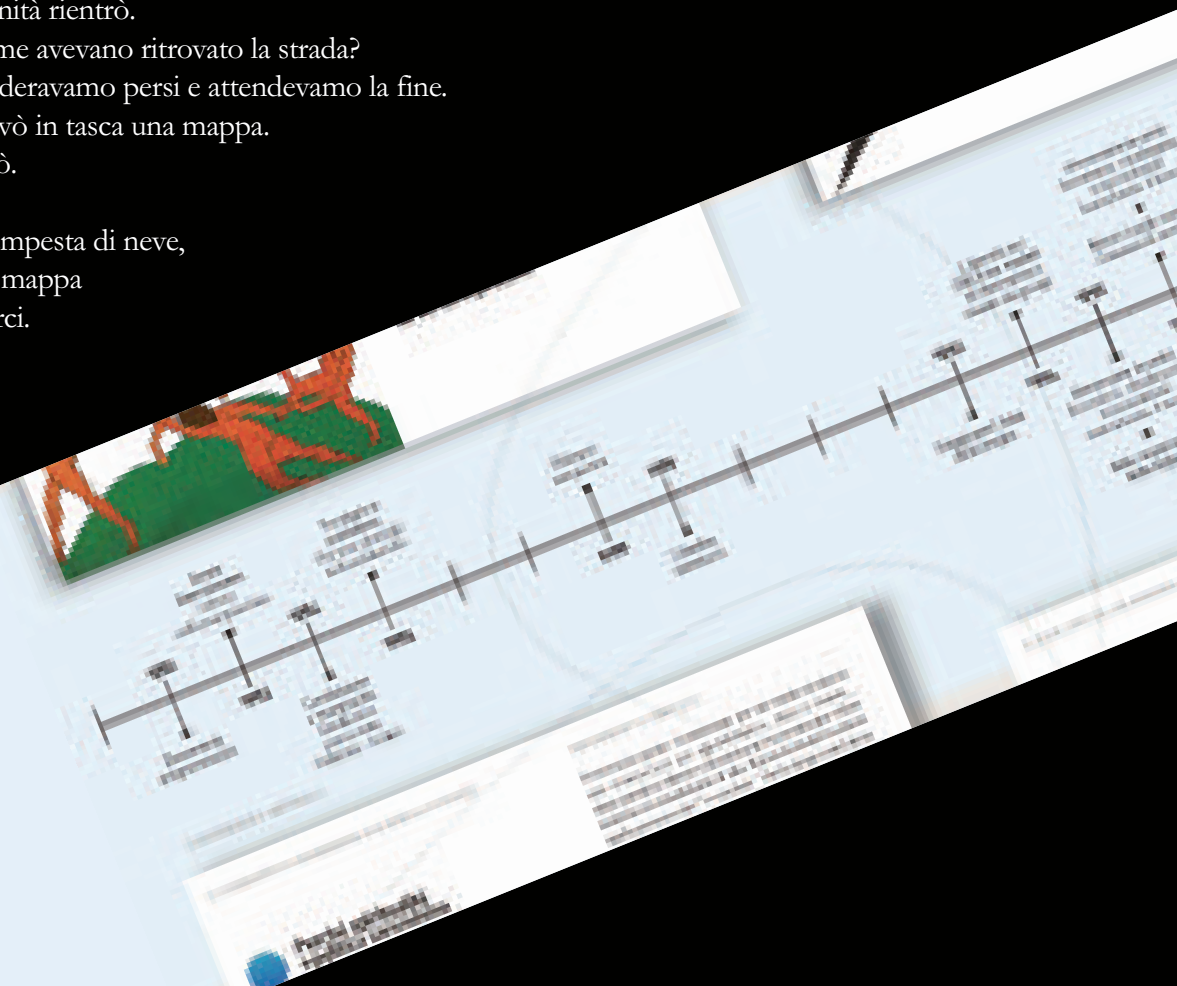
Il giovane tenente
di un piccolo distaccamento ungherese nelle Alpi
inviò un'unità di ricognizione
nella desolata terra di ghiaccio.
Immediatamente prese a nevicare
e continuò per due giorni; l'unità non tornava.
Il tenente soffriva,
temendo di aver spedito i suoi uomini incontro alla morte.
Ma al terzo giorno l'unità rientrò.
Dove erano stati? Come avevano ritrovato la strada?
"Sì - dissero - ci consideravamo persi e attendevamo la fine.
Ma poi uno di noi trovò in tasca una mappa.
Questo ci tranquillizzò.
Ci accampammo,
lasciando passare la tempesta di neve,
e poi con l'aiuto della mappa
riuscimmo ad orientarci.
Ed eccoci qui".

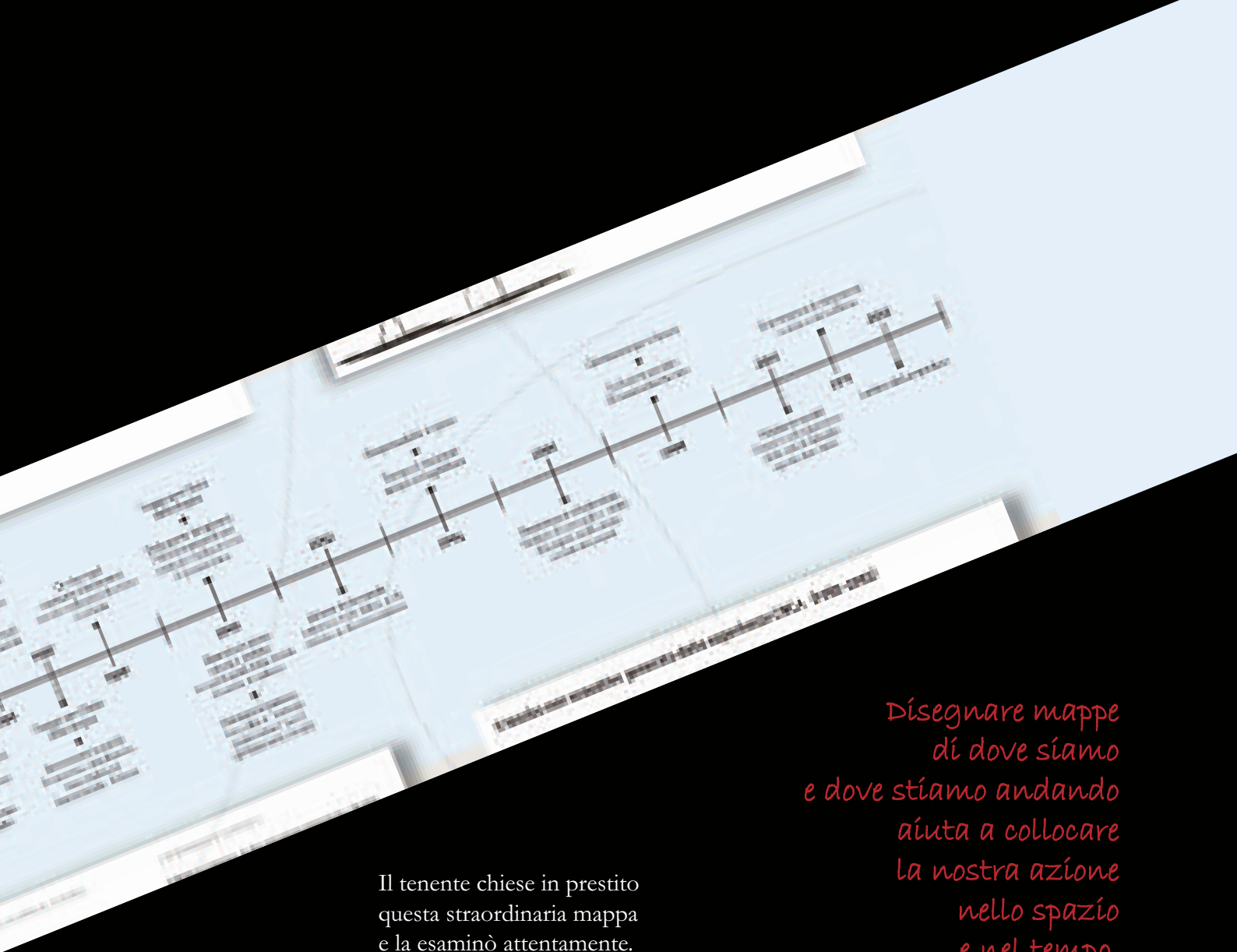
ALZARE GLI SGUARDI
LA MAPPA

Dedicato

a chi segna tragitti di nonviolenza, corresponsabilità,
silenzio-dialogo, decrescita, legalità, redistribuire, convivialità,

a chi questi tragitti li rende
esperienza credibile, comunicabile e rigenerante.





Il tenente chiese in prestito questa straordinaria mappa e la esaminò attentamente. Scopri con grande stupore che non si trattava di una mappa delle Alpi, ma dei Pirenei.

Fonte: *Decrescere per il futuro*

Disegnare mappe
di dove siamo
e dove stiamo andando
aiuta a collocare
la nostra azione
nello spazio
e nel tempo.
Solo così
si impara
a leggere
lo scenario.

PER IMPARARE
LA SEMPLICITÀ

Dedicato

a chi rimette al centro del disegno architettonico del sistema
la persona, il cittadino e i suoi bisogni

Una volta
conoscevo un ragazzino
in Inghilterra
che chiese a suo padre:
“I padri sanno sempre più dei figli?”.

E il padre rispose: “Sì”.

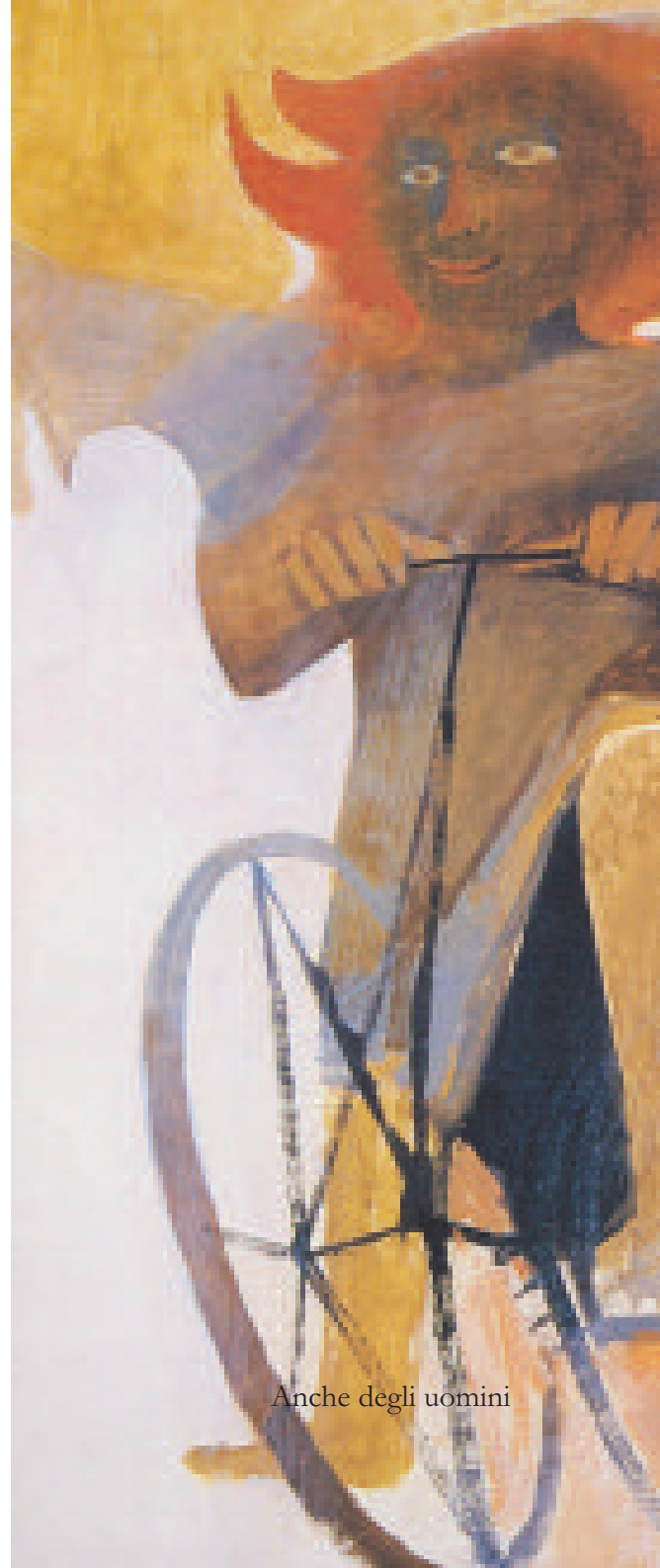
Poi il ragazzino chiese:
“Papà,
chi ha inventato
la macchina a vapore?”.

E il padre rispose:
“James Watt”.

E allora il figlio ribatté:
“Ma perché
non l’ha inventata
il padre di James Watt?”.

Fonte: Decrescere per il futuro

Arcabas
L'ange espiègle à vélo
Saint-Hugues de Chartreuse



Anche degli uomini



Anche degli uomini
ne sapete meno di noi.
L'ascensore è una macchina
per ignorare i coinquilini.

L'automobile
per ignorare la gente
che va in tram.

Il telefono
per non vedere in faccia
e non entrare in casa.

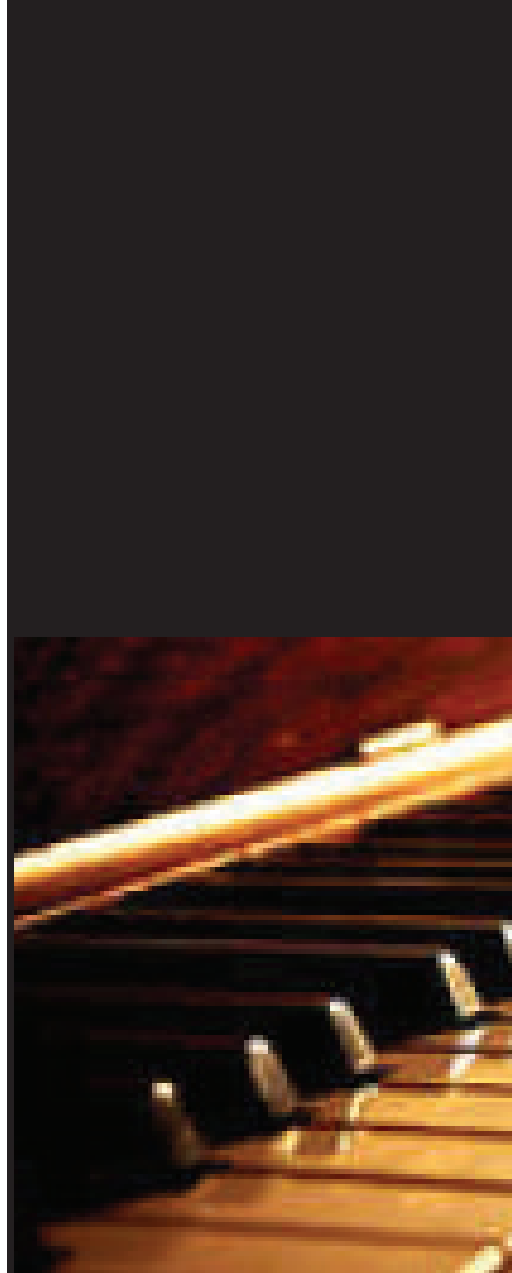
Forse lei no,
ma i suoi ragazzi
che sanno di Cicerone
di quanti vivi conoscono
la famiglia da vicino?
Di quanti sono entrati in cucina?
A quanti hanno fatto la nottata?
Su quanti possono far conto
in caso di bisogno?

Fonte: Don Milani - *Lettera a una professoressa*



Il pianista

Tutta quella città, non se ne vedeva la fine...
La fine, per cortesia, si potrebbe vedere la fine?
E il rumore.
Su quella maledettissima scaletta era molto bello, tutto,
e io sarei sceso, garantito, nessun problema.
Col mio cappello blu.
Primo gradino, secondo gradino, terzo gradino.
Primo gradino, secondo gradino, terzo gradino.
Primo gradino, secondo.
Non è quel che vidi che mi fermò.
È quel che non vidi.
Puoi capirlo? È quel che non vidi.
Lo cercai ma non c'era,
in tutta quella sterminata città c'era tutto tranne...
C'era tutto... ma non c'era la fine.
Ora, tu pensa un pianoforte.
I tasti iniziano. I tasti finiscono.
Tu sai che sono ottantotto,
su questo nessuno può fregarti.
Non sono infiniti loro.
Tu sei infinito e dentro quei tasti
infinita è la musica che puoi fare.
Questo a me piace. Questo si può vivere.
Ma se tu...
Ma se io salgo su quella scaletta
e davanti a me si srotola
una tastiera di milioni di tasti, milioni e miliardi...
Milioni e miliardi di tasti che non finiscono mai...
perché quella tastiera è infinita...
Se quella tastiera è infinita,
allora non c'è musica che puoi suonare.
Ti sei seduto su un seggiolino sbagliato:
quello è il pianoforte su cui suona Dio.



PER PERCORRERE FRONTIERE
ABITARE LA SOGLIA

Dedicato

sul respingere il diverso,
sul prevaricare leggi e diritti altrui,
sul particolarismo...



Ma le vedevi le strade?
Ce n'era a migliaia,
come fate voi laggiù a sceglierne una?

A scegliere una donna?
Una casa, una terra che sia la vostra,
un paesaggio da guardare,
un modo di morire?

Tutto quel mondo addosso
che nemmeno sai dove finisce.

E quanto ce n'è.

Non avete mai paura, voi,
solo a pensarla quell'enormità?

E a viverla?

Io sono nato su questa nave.

E qui il mondo passava,
ma duemila persone alla volta.
E di desideri ce n'erano anche qui,
ma non più

di quelli che ci potevano stare
tra una prua e una poppa.

Suonavi la tua felicità
su una tastiera che non era infinita.

La terra.

Quella è una nave
troppo grande per me.

È un viaggio troppo lungo.

È una donna troppo bella.

È un profumo troppo forte.

È una musica che non so suonare.
Perdonatemi, ma io non scenderò.

Lasciatemi tornare indietro.

Per favore.

Santissima dei naufragati

E venne dall'acqua, e venne dal sale
la penitenza dalla mano del mare
il comandante avanza e niente si può fare
vuole una morte, la vuole affrontare
e lì l'attendeva, dove il sole cala
cala e non muore, e l'acqua non lo lava
e il demone lo duole, sui banchi d'acqua
stregati di olio e petrolio
e il vento non alzava,
e il mare imputridiva
legati a un solo raggio,
tutti presi in ostaggio
avanzavamo lenti, senza ammutinamenti
e il comandante è pazzo,
e avanza nel peccato
e il demone ch'è suo, adesso vuole mio
e brinda con il sangue all'odio ci convince,
che se è sua la barca che vince,
dev'essere la mia
e gli occhi non videro, non videro la luce
non videro la messe, che altri non l'avesse
e il cielo fece nero, e urlò la nube al cielo
e s'affamò d'abisso, che tutti ci prendesse
Matri mia, salvezza prendimi nell'anima
Matri mia, le ossa nell'acqua
anime bianche, anime salvate
anime venite, anime addolorate
che io abbia due soldi,
due soldi sopra gli occhi
due soldi per l'onore, due monete in pegno
per pagare il legno,
la dura voga del traghettatore
e vieni occhi di fluoro, vieni al tuo lavoro
vieni spettro del tesoro
la vela tende, il vento se la prende





la vela cade, le remi allontanate
e accese sui pennoni
i fuochi fatui, i fuochi alati
della Santissima dei naufragati
Matri mia,
salvezza prendimi nell'anima
il tempo stremava,
l'arsura ci cuocea
parlavamo alle vare e il silenzio dal mare
e il legno cedeva all'acqua suo pianto
la vela cadde, la sete ci asciugò
acqua, acqua, acqua in ogni dove
e nemmeno una goccia,
nemmeno una goccia da bere
e gli uomini spegnevano,
spegnevano il respiro
spegnevano la voce, nel nome dell'odio
che tutti ci appagò,
il cielo rigò di sbarre il suo portale
il volto di fuoco, dentro imprigionò
lo spettro vedemmo venire di lontano
venire per ghermire, nero di dannazione
vita e morte, vita e morte era il suo nome
Matri mia,
salvezza prendimi nell'anima
Matri mia,
salvezza prendimi
questa è la ballata di chi si è preso il mare
che lapide non abbia, né ossa sulla sabbia
né polvere ritorni, ma bruci sui pennoni
nei fuochi sacri, nei fuochi alati
della Santissima dei naufragati
O Santissima dei naufragati
vieni a noi che siamo andati
senza lacrime senza gloria, vieni a noi,
perdon, pietà.

Fonte: Vinicio Capossela - *Santissima dei Naufragati*

L'ultimo viaggio

- CAPITANO Uomini e donne, ascoltate.
Tra poco finiremo il viaggio.
Sbarcheremo su una spiaggia.
La nave si incaglierà,
forse si aprirà come un guscio.
Ma niente paura,
si fermerà su un fondale basso.
Scenderemo a terra
e da quel momento vi lascerò.
Troverete brava gente e prigionieri.
Se vostra madre
vi ha dato un poco di sorte,
vi andrà bene,
se no, rinchiusi da qualche parte,
starete più comodi che qua dentro
e mangerete lo stesso.
Preparate i bagagli.
- MEGAFONO Fermate i motori
fatevi identificare
- CAPITANO Allora,
in attesa di arrivare alla spiaggia,
mettetevi vicino a me
che vi racconto una storia.
- MEGAFONO Siete in acque territoriali,
fermate i motori e fate salire a bordo.
- PASSEGGERO Che dicono capitano Sindbad?
- CAPITANO Che vengono a salutarci.
- MEGAFONO Fermate i motori o apriamo il fuoco.
- PASSEGGERO Chi sono?
- CAPITANO L'Europa.

